

# PROGETTO EDUCATIVO E DI FUNZIONAMENTO COMUNITA' ALLOGGIO PER MINORI

## Premessa

L'impostazione del nostro lavoro, in una realtà come quella della comunità alloggio per minori, è orientata verso:

- \* **la valorizzazione delle potenzialità di ciascun bambino**
- \* **l'acquisizione di elementi di sempre maggiore autonomia**
- \* **l'ampliamento delle possibilità relazionali dei minori**
- \* **l'interazione attiva con il contesto del territorio.**

La Comunità va quindi intesa non come spazio di puro contenimento, ma come struttura quotidiana capace di progettarsi a misura del bambino, proponendosi certamente come "spazio di passaggio", ma ricco di esperienze utili ad accompagnare in chiave evolutiva il percorso dei bambini ospitati.

## Ruolo sociale ed educativo

La definizione del ruolo sociale di una struttura che accoglie dei minori è senza dubbio condizionata, da un lato, dalla specificità dei bisogni ai quali deve rispondere e, dall'altro lato, dal tipo di rapporto che esse la struttura è in grado di stabilire con gli altri "attori" del territorio che ruotano attorno ai bambini ( famiglia, scuola, servizi sociali, strutture ricreative, ecc.).

Se nel passato la comunità per minori tendeva a configurarsi come una struttura quasi autosufficiente, oggi si è diffusa, positivamente, la consapevolezza che essa rappresenta, in realtà, una risorsa all'interno di una rete complementare di servizi, capace, proprio per la sua interazione, di offrire ai bambini adeguate e mirate risposte ai loro bisogni, in termini di coerenza globale e di specificità al tempo stesso. Occorre quindi essere consapevoli del ruolo di risorsa sociale della comunità in una sorta di "rete di reti" realmente operativa.

In questo senso, la sua caratteristica principale dovrebbe essere, nella nostra prospettiva, di porsi come "**ambiente di vita**" dove, appunto, quotidianità ed attività si integrano.

In questo modo ci appare centrale poter configurare la comunità come una struttura educativa dove la relazione quotidiana permette la manifestazione e la cura di comportamenti diversificati ed autonomi, nel quadro di progetti che investono la vita reale dei bambini.

La comunità dovrebbe quindi riproporre una clima "familiare", senza simulare la famiglia, ma riproponendo esperienze di appartenenza e separazione, di autonomia ed unione in grado di sostenere affettivamente e materialmente il percorso di crescita dell'identità personale dei bambini.

## Quale progetto

La struttura della comunità per minori esiste dunque per rispondere, in generale, ad un bisogno di tipo sociale, strettamente connesso ad esigenze educative: accogliere dei bambini in difficoltà che non hanno potuto trovare un contesto familiare equilibrato in grado di tutelare la sua crescita "normale". Il ruolo della comunità è dunque molto delicato.

Le esperienze vissute da un bambino nei suoi primi anni di vita costituiscono una base affettiva/cognitiva/relazionale/espressiva che condiziona inevitabilmente la costruzione della sua personalità. In tale prospettiva, trattandosi di bambini che presentano problemi di "destrutturazione" della propria personalità, o comunque il rischio di veder acuiti disagi di fondo, appare prioritario impostare il progetto complessivo della comunità verso la progressiva "ristrutturazione" delle capacità e potenzialità positive dei bambini, ponendo nuove basi per la conduzione di un'esistenza non marginale.

In altri termini, la comunità si deve organizzare attorno all'obiettivo di attivare dei profondi "cambiamenti", significativi per l'utente, sul piano delle relazioni, delle abilità sociali, della personalità, dell'equilibrio affettivo e, cosa per noi fondamentale, della propria "autorappresentazione".

Per raggiungere tale obiettivo, nel contesto della comunità per minori, il nostro progetto tiene conto di alcuni **punti di riferimento** fondamentali:

\* **La qualità della relazione** globale tra educatore e bambino: non fondata su "volontarismi", ma sulla coscienza del proprio ruolo professionale posto in costante relazione dialettica con la conoscenza dei bisogni reali dei bambini.

\* La definizione di **percorsi educativi personalizzati**: articolando interventi mirati alle specifiche esigenze dei bambini in equilibrio con la realtà della vita comunitaria e la rete dei servizi esistente.

Questi due primi elementi vanno saldati per comprendere quanto per noi sia fondamentale l'elemento della **co-progettazione** con i ragazzi, che vanno coinvolti in un processo di progressiva consapevolezza degli obiettivi da perseguire per il loro stesso benessere.

\* **Offrire un quadro di normalità**: che sopperisca alle carenze di base (affettive, relazionali, cognitive) e prevenga l'emergere di angosce e comportamenti negativi interiorizzati, proponendo forme di relazione e di attività fondate sulla valorizzazione del maternage e della ricerca di oggetti (e situazioni) di mediazione positiva, sulla cooperazione, l'ascolto ed il rispetto.

\* **Affiancare la famiglia, la scuola e gli altri servizi** in un progetto di crescita del bambino ospitato.

Nel caso specifico della famiglia, è chiaro che il sostegno della comunità deve essere necessariamente articolato ed in grado di affrontare le differenti realtà situazionali.

Rispetto alla scuola occorre poter fornire un adeguato supporto sia sul piano degli apprendimenti e delle motivazioni, come su quello delle relazioni con l'istituzione stessa.

Rispetto agli altri servizi del territorio (realtà associative, opportunità di attività, ecc.) il ruolo che la comunità dovrà assumersi è: verificare i livelli di accessibilità delle risorse, la qualità del servizio offerto, favorire il coinvolgimento di queste realtà in un progetto più specifico e significativo per l'utente, recuperare tali esperienze in chiave di riequilibrio della stessa personalità del bambino, ecc.

## Quali strumenti

Lo sviluppo psicologico, sociale, affettivo, espressivo di un bambino è un fatto essenzialmente qualitativo, che si svolge attraverso trasformazioni, certamente inquadrabili in stadi e fasi successive, ma che spesso, e nel caso dei bambini accolti in comunità questo appare ancora più evidente, si presentano con ritmi e trasformazioni irregolari.

Il bambino non è dunque un vaso vuoto da riempire, né tanto meno il risultato passivo della sua situazione. Al contrario, sia dalla sua nascita, egli un soggetto che interagisce con il suo ambiente.

In questo senso vorremmo che la comunità sapesse, da un lato assumersi tutte quelle funzioni affettive e materiali di riferimento (che hanno anche valenza cognitiva) proprie della famiglia e del rapporto con la madre. Dall'altro lato la comunità dovrebbe saper utilizzare positivamente "l'anomalia istituzionale" attraverso la costante azione di educatori coscienti ed "inquieti" (nel senso etimologico di "essere attenti", "volti alla cura") e quindi capaci di offrire ai bambini un ambiente di vita ricco sul piano delle relazioni, delle opportunità di attività, della vita quotidiana.

Gli strumenti principali ai quali faremo riferimento per raggiungere tali obiettivi di fondo sono:

**1. Aver cura dei ritmi di vita dei bambini.** Il rispetto dei tempi coglie due aspetti fondamentali: uno di tipo organizzativo ed uno legato ai bisogni originali dei bambini.

Sul primo versante ciò comporta la strutturazione di giornate-tipo fondate sulla consapevolezza di leggi biologiche quali l'alternanza (tra momenti di attività più intense e momenti di attività più calme, tra situazioni più individualizzate e altre di gruppo, ecc.); sul secondo versante si tratta di valorizzare, come più volte sottolineato, le originali individualità ed i bisogni specifici di ciascun bambino.

In questo senso, complessivamente, la priorità per il rispetto dei ritmi di vita assume per noi il preciso significato di organizzare l'intervento educativo non a partire da astratte "esigenze di servizio", ma al contrario in base alla centralità dei bisogni dei minori stessi.

**2. La cura della vita quotidiana:** il riposo, i pasti, l'alimentazione, la toelette, la cura del corredo dei bambini rappresentano per i bambini un punto di riferimento per acquisire nuove autonomie, per sperimentare le proprie conoscenze, per migliorare o acquisire capacità motorie e relazionali.

Partecipare attivamente alla vita quotidiana, curare l'organizzazione degli spazi di vita, personalizzare l'ambiente di vita, pensare razionalmente la sua funzionalità sono elementi che favoriscono nel bambino il controllo, attraverso l'appropriazione cosciente e serena dello stesso spazio quotidiano, di fattori emotivi, spesso già messi a dura prova.

Gli oggetti quotidiani hanno anche un fondamentale **ruolo di mediazione**, sono catalizzatori di interessi che innescano meccanismi di fiducia e di sviluppo potenziale anche sul piano psicologico generale. Non dimentichiamo che, molto spesso, una quotidianità mal vissuta da parte dei bambini è fonte di chiaro malessere, di disturbo e disagio da superare proprio in comunità.

Cura della quotidianità significa anche lavorare per la costruzione di un "sistema comune di riferimento" fatto di piccole norme, di abitudini, di legami fondati sul rispetto, il coinvolgimento cosciente dei ragazzi, ma anche sulla comprensione "naturale" della necessità di una serena vita in comune.

Tutto ciò connette questa sfera di relazioni con la ricerca di spazi di autogestione, di autonomia, di cooperazione non imposta da astratte normative, ma da una costante relazione "persuasiva" e coerentemente sostenuta da una "presenza" reale degli educatori.

**3. Praticare all'interno ed all'esterno della struttura d'accoglienza delle attività,** proposte dall'ambiente stesso e dagli educatori, che favoriscano lo sviluppo globale delle potenzialità espressive dei bambini, attraverso una dinamica progettuale che tenga conto dei loro desideri, delle loro possibilità reali, ma che proponga anche nuove esperienze e scoperte.

In ogni caso la scelta delle attività dovrà tenere conto dell'interconnessione che esiste, a nostro avviso, tra "**intelligenza cognitiva - intelligenza corporea - intelligenza relazionale**" ed operare su tre dimensioni prioritarie:

*a) attività della sfera immaginativa*

*b) attività della sfera costruttiva*

*c) attività della sfera ambientale.*

I bambini in difficoltà sono stati spesso abituati alla paura di provare, alla sfiducia nelle proprie possibilità, ad una disistima. Al contrario, è fondamentale poter rinnovare il "concetto di sé".

Manipolare la sfera immaginativa può essere utile per aiutare i ragazzi a domare paure ed angosce; "lasciare dei segni" attraverso delle attività costruttive, scoprendosi capaci di fare con le proprie mani realizzando oggetti di utilità pratica od estetica può essere estremamente significativo; apprendere ad orientarsi nello spazio e nel tempo, agire in uno spazio divenuto "familiare" o in uno spazio nuovo, può aiutare a conquistare autonomie ed equilibri essenziali.

**4. Cercare uno specifico collegamento con la scuola:** sia per coinvolgere gli insegnanti in un progetto educativo comune, sia per aiutare i minori nella loro riuscita "sociale". E' molto importante evitare frustrazioni (senso di inadeguatezza, di inferiorità) e atteggiamenti quasi fatalistici nei bambini (oltre che negli adulti): il supporto scolastico, pur nelle sue contraddizioni, rappresenta comunque un passaggio da non sottovalutare.

La ricerca di una "normalità" scolastica non è quindi evidentemente finalizzata ad un puro discorso di "produttività", ma di ricostruzione dell'immagine di sé", della propria autorappresentazione e della percezione della loro immagine da parte del "mondo esterno".

L'uscita da uno stato mentale di "assistiti" che spesso contraddistingue i ragazzi delle Comunità va combattuta anche attraverso questo tipo di strumento.

**5. Favorire, mantenere e sollecitare, laddove possibile, un collegamento con le famiglie d'origine o di destinazione dei bambini ospitati.** Scopo del servizio non è la sostituzione definitiva della famiglia, ma di operare affinché il bambino possa ritrovare o creare un suo nuovo equilibrio.

In questa direzione è fondamentale un coerente lavoro di rete, sia con le altre istituzioni che lo sostengono e che concorrono al suo sviluppo, sia coi servizi sociali che lo tutelano.

Va da sé che tale rapporto con i Servizi Sociali di riferimento, con le istanze del Tribunale, ecc. è prioritario per l'insieme del lavoro della comunità.

Lo scopo, oltre a quello di costruire un sistema di informazioni adatto e qualificato, è anche quello di coinvolgere tutti gli operatori nell'elaborazione, nell'attuazione e nella verifica dei progetti ipotizzati.

Al tempo stesso, la Comunità va intesa come luogo della **tutela del minore**. Chi si tratti di un minore in affidamento temporaneo, di un minore in via di adozione, la Comunità deve poter rappresentare uno spazio-tempo di protezione e di tutela del minore in quanto tale. Da questo punto di vista, al di là dei fondamentali riferimenti deontologici, la progettazione dell'intervento deve attivare, di concerto coi Servizi implicati, tutti gli strumenti idonei a garantire tale tutela.

## Le verifiche

Un metodo di lavoro di questo tipo implica, evidentemente, una particolare attenzione per il lavoro d'équipe e, più in generale, per il lavoro di gruppo.

**Le verifiche e le forme di valutazione** collettive saranno quindi curate al fine di permettere realmente di intervenire "a misura dei bambini".

Gli strumenti che verranno utilizzati sono:

- a) **le osservazioni sul campo**
- b) **le riunioni d'équipe (curate dal coordinatore interno all'équipe stessa)**
- c) **le riunioni coi referenti dei Servizi di riferimento del minore**
- d) **le riunioni di supervisione con un referente esterno, designato dalla cooperativa.**

## Gli educatori e l'organizzazione

Ogni educatore deve essere:

- \* *un riferimento di "autorità autorevole" (relazione)*
- \* *un facilitatore degli cambi psico-sociali (amplificatore)*
- \* *un riferimento affettivo e di sicurezza (contenitore)*
- \* *creatore di occasioni per scoperte e nuovi rapporti spazio-temporali (mediatore).*

Complessivamente agli educatori che verranno impegnati, la Cooperativa assicura un un supporto formativo in grado di assicurare il consolidamento di competenze:

- \* **pedagogiche** : per trasformare le relazioni in strutture coscienti di evoluzione
- \* **psicologiche**: per gestire la dimensione affettiva, emotiva del lavoro
- \* **sociologiche** : per analizzare e costruire realistiche reti di intervento
- \* **di animazione**: per affrontare la relazione anche in termini di attività
- \* **preventive**: per impostare specifici interventi volti all'acquisizione di abilità personali e sociali in grado di contrastare processi di deterioramento.

Tale supporto formativo è fornito attraverso quattro strumenti privilegiati:

- 1) **la supervisione del servizio**
- 2) **la continuità delle riunioni d'équipe ed il coordinamento "sul campo" del lavoro**
- 3) **la partecipazione ad attività di formazione specifiche predisposte dai CEMEA.**
- 4) **la partecipazione ad iniziative di aggiornamento "esterne".**

L'obiettivo di fondo resta quindi quello di attivare "dei cambiamenti nella persona attraverso l'acquisizione di nuove forme di pensiero, di comportamento, di auto-rappresentazione e relazione quotidiana", per valorizzare in questo modo il senso duraturo di una struttura fondamentale "di transizione" come la Comunità Alloggio.

## Modalità di presa in carico

La modalità operativa di presa in carico (**Ammissione**) si snoda attraverso i seguenti passaggi:

1. Presentazione del caso da parte del Servizio richiedente alla Responsabile esterna della Comunità (Lucia Caneva Airaudo).
2. Presentazione di documentazione scritta sulla situazione del bambino che s'intende inserire.
3. Presentazione del caso al Coordinatore interno dell'équipe ed all'équipe stessa per valutare l'inserimento.
4. Incontro col Servizio richiedente per mettere a punto lo specifico Progetto Educativo Individuale.
5. Richiesta della documentazione sanitaria, provvedimenti del Tribunale, permessi di soggiorno, autorizzazioni varie, ecc.

Tale processo viene attivato e seguito dalla Coordinatrice Esterna Lucia Caneva Airaudo di concerto con il Coordinatore Interno della Comunità.

Il Progetto Educativo che viene inizialmente formulato di concerto coi Servizi e con l'équipe della Comunità, viene verificato in itinere attraverso incontri periodici fissati coi Servizi richiedenti.

Le **dimissioni** avvengono sulla base di due principali modalità:

- a) ad ultimazione del Progetto Educativo Individuale previsto;
- b) in base ad una decisione assunta di concerto tra Servizi, équipe della Comunità e cooperativa a seguito di eventi o situazioni nuove.

Di principio, non vengono dimessi bambini senza che sia stata garantita una nuova situazione di accoglienza per il minore.